

Il Foglio – 5 agosto 2014

Ordine e disciplina non bastano a pedalare

Le performance economiche di Russia, Cina e Turchia sono meno luccicanti di quanto sembri

di *Giorgio Arfaras*

Il primo ministro ungherese, Viktor Orbán, sostiene che i paesi illiberali come la Russia, la Cina, e la Turchia hanno dato miglior prova di quelli liberali. E dunque, se si ha in mente – come sembra avere Orbán – un progetto di “democrazia illiberale a base nazionale”, almeno da un punto di vista economico, non è detto che si commetta un errore, anzi. Sono molti quelli che, anche se non vogliono una democrazia illiberale, pensano che questi paesi abbiano dato miglior prova di quelli liberali nel crescere. Per democrazia illiberale si intende un sistema de-

cisionista, ossia una “catena di comando corta”, volto a cercare il bene del paese.

Se osserviamo le cose dal punto di vista economico, l'affermazione che gli illiberali abbiano fatto meglio è poco circostanziata. Non basta, infatti, rimanere impressionati dal tasso di variazione del pil, che, come accade ai paesi emergenti, è solitamente alto, bisogna scavare meglio.

La Russia post sovietica ha attraversato tre periodi – gli anni Novanta, quando si sono avuti gli effetti della caduta dell'economia pianificata, gli anni Duemila, quando si sono avuti gli effetti della gran crescita del prezzo del petrolio, e il decennio in corso, quando l'economia cresce poco. Nel primo periodo il pil si è contratto. Parte della contrazione è anche dovuta alla sovra-misurazione dell'economia pianificata. E' il periodo di Boris Yeltsin, indeciso e bevitore, e dell'appropriazione da parte di pochi dell'economia ex sovietica.

Nel secondo periodo il pil è cresciuto. E' il periodo di Vladimir Putin, decisionista e astemio. La crescita è stata però trainata dal prezzo delle materie prime, che ha risentito della gran domanda dei paesi emergenti, con il prezzo del petrolio che si è moltiplicato per ben 2,5 volte. Nel terzo periodo il pil russo stenta a crescere. Secondo il Fondo monetario internazionale, la variazione del pil nel quarto trimestre 2015 sul quarto del 2014 dovrebbe essere dello 0,4 per cento, inferiore ad-

dirittura a quella italiana, stimata intorno all'1,2 per cento.

Essendo accaduto di tutto, ecco che il pil russo ha avuto delle escursioni inusuali. Se si prende la media delle variazioni dalla media – la deviazione standard – si coglie la fragilità dell'economia agli choc positivi e negativi. Altrimenti detto, se si ha una popolazione la cui altezza si addensa intorno alla media, allora la deviazione standard sarà bassa, al contrario, se si ha una popolazione con molti giganti e molti nani, la deviazione standard sarà alta.

Il periodo è il 1990-2007. La Russia ha la più alta escursione del pil intorno alla media se messa in rapporto con i paesi sviluppati, circa otto volte l'escursione tedesca e italiana. Ha la più alta escursione del pil intorno alla media se messa in rapporto con i paesi petroliferi, a esclusione dell'Angola, del Qatar, e dell'Azerbaijan. Ha un'escursione del pil pari a quattro volte quella della Polonia, se messa in rapporto con i paesi usciti dal Socialismo. Infine, ha un'escursione intorno alla media pari a nove volte quella cinese. Insomma, in Russia, da un punto di vista economico, è accaduto “di tutto e di più”, ed essa ha fatto meglio solo in confronto ai paesi economicamente “marginali”.

Da più di un decennio il volume di materie prime estratto è stabile, perciò il maggior reddito energetico non può che esser venuto dal loro prezzo. Per avere

una crescita ulteriore dei volumi diventa necessario avere delle tecnologie sofisticate e costose che consentano di estrarre le materie prime dalle zone più impervie. Ciò richiede una tecnologia che la Russia non ha, nonché un prezzo atteso delle materie prime elevato, che giustifichi gli investimenti, che sono molto costosi. La Russia, in conclusione, è un'economia prevalentemente energetica, che non può che esportare materie prime per importare quanto le è necessario.

Un sistema che ruota intorno alle materie prime può però funzionare se la popolazione è scarsa e i lavori manuali vengono svolti da immigrati senza diritti. Ma la Russia non è un emirato. La Russia non può optare per il modello dell'emirato e neppure per quello cinese. Nel primo caso, la popolazione è troppo numerosa, e, comunque, la grande ambizione lo impedisce. Nel secondo, manca un apparato industriale distribuito in molti settori, che cresca anche col contributo degli investimenti esteri. Apparato che, facendo crescere la produttività, alimenti la crescita salariale e quindi la domanda.

Anche nel caso della Cina, le cose non sono nitide come appaiono. Si prenda la produzione di iPhone in Cina, e si tralasci la vicenda delle enormi città fantasma costruite dal nulla e ancora inabitata, che fanno sì crescere il pil, ma che, allo stesso tempo, alimentano degli squilibri creditizi significativi.

I numeri si riferiscono al 2009. Il prezzo al porto di partenza verso gli Stati Uniti di un iPhone era di 180 dollari. Di questi, una decina sono il valore aggiunto cinese, che si ha nell'assemblaggio di componenti. Le quali ultime sono in gran parte giapponesi, coreane e tedesche, con una modesta quota statunitense. Le esportazioni cinesi di iPhone verso gli Stati Uniti sono enormi, erano stimate nel 2009 intorno ai due miliardi di dollari. E' perciò facile affermare che la competitività cinese, se misurata dal saldo commerciale, è enorme. A ben guardare, invece, i cinesi per esportare gli iPhone debbono importare quasi tutto il necessario, perciò, alla fine, il loro valore aggiunto – su due miliardi di dollari – è inferiore a cento milioni.

Nel caso della Russia il giudizio degli ammiratori si basa sull'idea che la ricchezza “vera” sia quella energetica, nel caso cinese prevale un'altra idea altrettanto arcaica: un paese, quando esporta, esporta dei beni prodotti in gran parte internamente. La ricchezza energetica diventa tale solo se si investe per metterla in opera. Investire, nel caso russo, vuol dire avere i mezzi tecnologici e finanziari, che in buona misura non ha. Un paese che esporta, in una economia globalizzata, lo fa importando. Nel caso cinese, importa la parte ricca del prodotto finale, e aggiunge la parte povera dell'assemblaggio. La parte ricca è tale, perché si sono avuti, a suo tempo, nei paesi liberali i mezzi tecnologi-

ci e finanziari per metterla in opera.

La Turchia, il terzo modello di Orbán, è un paese trainato dal settore delle costruzioni, che esporta beni a basso valore aggiunto, e ha una crisi perenne della bilancia commerciale.

In conclusione, non si vede dove mai i paesi illiberali abbiano fatto meglio, se non come tasso di variazione del pil, e si fa anche fatica a immaginare quando mai potranno fare sistematicamente meglio. La tecnologia avanzata e la finanza sono i veri motori dello sviluppo. Questi motori si hanno con un sistema di libertà di pensiero e di certezza del diritto. Un sistema che funziona se le donne possono ridere in pubblico.